

Sparati ad altezza d'uomo dopo aver invaso lo stabilimento di Torino

Sulle disponibilità del Fondo agricolo europeo

Candelotti lacrimogeni della PS contro i lavoratori della Lancia

La polizia ha rischiato di far saltare in aria il deposito di carburanti - Feriti due operai - Nei giorni scorsi si erano inflitte le provocazioni e le repressioni antioperaie - Immediate manifestazioni di solidarietà - Intervento dei parlamentari comunisti - Documento comune Fgci, Fgsi e giovani dc - Oggi ferme le officine della zona

Dalla nostra redazione

TORINO, 22. La polizia ha invaso lo stabilimento della Lancia di Torino caricando i lavoratori in lotta nella fabbrica e sparando contro di loro candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo. Due operai sono stati feriti dai celerini, per fortuna in modo non grave, ed altri sono stati malmenati durante questa vera e propria incursione terroristica, che è stata attuata a freddo, senza la minima giustificazione e senza preavviso, col chiaro intento di provocare più larghi incidenti.

Nell'assalto i poliziotti hanno anche rischiato di provocare un disastro, perché i candelotti lacrimogeni sparati col fucile è caduto a pochi passi dal deposito interno dei carburanti, che poteva esplodere con conseguenze facilmente immaginabili. Ciò che ha fatto oggi la polizia alla Lancia non è solo una provocazione estemporanea, è un tipo di gesto di qualche funzionario di PS: è un'aggressione premeditata che dimostra una volta di più come il governo operaio, per tenere la linea ultrastatale del padronato metalmeccanico, stia cercando apertamente di trasformare la civile lotta dei lavoratori per il rinnovo del contratto in una gigantesca rissa.

Non a caso è stata scelta per quest'impresa una fabbrica del gruppo Fiat dove nei giorni scorsi si erano inflitte le provocazioni e le repressioni. Già da alcune settimane i lavoratori della Lancia avevano annunciato sul loro volantini che, durante gli scioperi articolati per il contratto, intendevano valersi del loro diritto di riunirsi tutti assieme in assemblea in una delle due officine, separate da una strada, che danno lo stabilimento Lancia di Torino. La direzione aveva arbitrariamente impedito le assemblee comuni, facendo chiudere i cancelli di comunicazione tra le due sezioni. Quella dei cancelli di ferro per separare i lavoratori in lotta è una "linea" della Fiat, che li ha fatti installare in tutte le sue fabbriche. Con questi sistemi la Fiat cerca di impedire ai consigli di fabbrica di gestire le forme di lotta e le assemblee. Venerdì, durante uno sciopero interno, i lavoratori della sezione nord hanno formato un consiglio aperto e i cancelli e si sono uniti in assemblea con i compagni della zona sud. La rappresentanza è stata immediatamente respinta, ma il consiglio di fabbrica di gestione ha fatto il suo dovere e ha convocato un'assemblea di tutti i lavoratori della fabbrica.

Sabato mattina nuova provocazione, questa volta della polizia: un operaio è arrestato durante il picchetto con l'accusa di aver protetto un'operaio che i poliziotti volevano arrestare per «oltraggio». In risposta a questi fatti, il consiglio di fabbrica ha convocato un'assemblea di tutti i lavoratori della fabbrica, dove stavano giungendo gli operai del centro urbano.

Evidentemente lo scopo della provocazione era quello di far proseguire incidenti e scontri sulla via, ma i lavoratori responsabili sono rimasti a presidiare la fabbrica. La voce dell'aggressione si è subito diffusa in Borgo San Paolo e decine di operai di altre fabbriche sono andati a manifestare solidarietà. La polizia è stata ritirata, tranne il manipolo di agenti autori dell'incursione, che sono stati lasciati per due ore in atteggiamento provocatorio davanti all'ingresso con i lacrimogeni innestati sui fucili. Sono accorsi parlamentari comunisti Damico, Garol, Benedetti, Filippa e Mila e il consigliere regionale compagno Lo Turco, che si sono fatti ricevere dal capo del personale della Lancia dott. Viano, il quale ha ammesso di aver chiamato la polizia, ma con incredibile faccia tosta ha negato che gli agenti fossero entrati in fabbrica.

Scesi dagli uffici i parlamentari comunisti hanno interpellato il vicequestore dott. Mattia, che comandava il distretto di polizia, il quale invece ha ammesso, visibilmente imbarazzato, l'incursione nello stabilimento. I consigli di fabbrica della zona San Paolo subito riuniti nel locale centro FILM, hanno deciso di scioperare domani in tutte le officine della fabbrica, con l'obiettivo di verificare per una manifestazione davanti alla Lancia.

Un volantino firmato dalla FILM, dal PCI, PSI, ACLI, ANPI, Fgci, Fgsi e comitato di quartiere sarà distribuito alla popolazione. La Fgci, la Fgsi e il movimento giovanile regionale della DC, in un documento comune, condannano l'irruzione della polizia.

Michele Costa



Autobus romani bloccati nei depositi della città per lo sciopero degli autotroanvieri

Nuovi rifiuti del padronato pubblico

Rotte le trattative per i chimici ANIC

L'intransigenza della controparte costringe i lavoratori a un'intensificazione della lotta

Dopo tre giorni di serrato confronto si sono nuovamente interrotte le trattative con l'ASAP-ANIC per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro chimici pubblici. La discussione - informa un comunicato della Federazione dei chimici - riposa sulla base di dichiarata disponibilità emerse in precedenza, ma contrariamente evidenziato un atteggiamento della controparte improntato non solo a negare la disponibilità stessa, ma anche a recuperare margini precedentemente acquisiti in materia di orario di lavoro, turni, appalti, area contrattuale, lavoratori discontinui e senza limitazione di orario.

A quanto sopra si aggiunge il rifiuto dell'ASAP-ANIC di individuare soluzioni soddisfacenti sulle classificazioni. L'intransigenza della controparte padronale acquista maggiore gravità di fronte all'atteggiamento responsabile assunto dalla delegazione dei lavoratori concretamente rappresentato dalle disponibilità offerte nel corso della trattativa.

L'impossibilità della prosecuzione del negoziato comporta pertanto la continuazione e l'accentuazione della lotta in tutte le fabbriche del gruppo. E' stata quindi proclamata una ulteriore azione di sciopero articolato a livello locale per complessive 16 ore pro-capite da realizzarsi entro il 10 febbraio.

La segreteria della Federazione unitaria dei lavoratori chimici si riunirà il 7 febbraio '73 per decidere sulla base degli sviluppi della vertenza l'ulteriore programma di lotta, la data e le modalità di convocazione del convegno nazionale da tenersi a Gela.

Plebiscitarie adesioni ovunque alle tre ore di astensione

Compatto sciopero dei tranvieri per contratto e trasporto pubblico

Domani riunione dei sindacati con la Federazione CGIL-CISL-UIL per lo sviluppo della vertenza - Assemblee di lavoratori a Roma - Iniziative in Lombardia verso gli enti locali - A Napoli incontri con la cittadinanza

Grande sciopero degli autotroanvieri. I 150 mila dipendenti delle aziende municipalizzate e delle autolinee private, come quelli delle ferrovie in concessione e della navigazione interna hanno aderito a questa prima astensione nazionale in modo massiccio. Le percentuali hanno sfiorato, soprattutto nelle grandi città, il 90%. Lo sciopero ha bloccato tram, autobus e pullman dalle 9 alle 12, eccetto che in Liguria dove i lavoratori si sono fermati dalle 8,30 alle 12,30, contro le drammatiche condizioni di vita dei cittadini di trasporto privato impongono a pendolari, studenti, cittadini.

Gli autotroanvieri sono in lotta per il rinnovo del contratto e per la conquista di obiettivi di lavoro. Infatti, in questi anni si è sviluppata una battaglia di vasto respiro sui trasporti, che ha incassato innumerevoli vittorie. I consigli di fabbrica di gestione e di controllo sono stati costituiti in tutte le officine della fabbrica.

L'aggressione poliziesca è scattata alle 14: un gruppo di lavoratori picchettava l'ingresso degli impiegati di fianco al graticcio dell'ufficio del personale. Improvvisamente decine di poliziotti li hanno assaliti, spingendoli nel piazzale interno dello stabilimento, dove sono stati spinti i candelotti: un operaio è stato ferito da uno dei pericolosi proiettili. A una gamba, altri sono stati malmenati. I consigli di fabbrica hanno proclamato per oggi otto ore di sciopero con assemblea all'interno della fabbrica.

Nemmeno un autobus, né un tram, né un pullman circolava ieri mattina dalle 9 alle 12 per le strade di Roma. Lo sciopero ha avuto un'adesione del 100% in tutti i depositi dell'ATAC, della STEFER e della Roma Nord, le tre aziende pubbliche della capitale: sono stati investiti dall'agitazione i servizi delle linee ex private ed ora gestite provvisoriamente dalla STEFER che collegano Roma alla maggior parte delle province e delle località del Lazio.

In molti depositi le tre ore di sciopero sono state utilizzate per svolgere assemblee del personale sulla lotta contrattuale e sui problemi sociali più generali che ad essa si innestano. A Roma e nella regione, infatti, in questi anni si è sviluppata una battaglia di vasto respiro sui trasporti, che ha incassato innumerevoli vittorie. I consigli di fabbrica di gestione e di controllo sono stati costituiti in tutte le officine della fabbrica.

All'esame lo stato della vertenza

Statali: oggi riunione dei Consigli generali

Oggi e domani ad Ariccia, presso la scuola sindacale della CGIL, si svolgerà la riunione dei Consigli generali delle Federazioni statali della CGIL, CISL e UIL. Nel corso dei lavori gli autonomi consigli di fabbrica si confronteranno con i dati reali della vertenza del settore che interessa circa 320 mila lavoratori e le ipotesi di soluzione che sono state prospettate nei recenti incontri con il governo.

Sulla base di tali analisi i Consigli generali individueranno la soluzione più efficace per superare le difficoltà che ancora si presentano nella trattativa con il ministero delle Riforme in particolare sulla questione della qualifica professionale unica. A questo proposito negli ambienti sindacali si fa rilevare che gli statali non vogliono arrivare ad una conclusione qualsiasi, ma ad

una positiva conclusione della vertenza, anche se ciò dovesse comportare la ripresa di una nuova fase di azioni sindacali. Come è noto nel corso degli incontri precedenti con il ministro della Riforma Gava, è stata acquisita una ipotesi di accordo sulla pensionabilità simultanea dell'assegno pre-reattivo ed è stato anche calcolato il costo di tale onere, pari al 9 per cento dell'assegno e a 18 miliardi di lire circa. E' stata calcolata invece intorno al 20 per cento, per un importo aggiuntivo di 40 miliardi circa, l'ipotesi di una estensione del trattamento al personale già in quiescenza.

Intanto oggi si svolgerà un incontro tra i sindacati e il ministro Gava a delegazioni ristrette, mentre giovedì l'incontro sarà a delegazioni complete.

La vertenza - conclude il comunicato - è quindi destinata ad inasprirsi secondo le modalità di sciopero che saranno stabilite domani nel corso di una riunione (che avrà luogo a Roma, presso la CGIL, alle 16) tra i sindacati e la Federazione CGIL-CISL-UIL. Nel corso della riunione sarà affrontato anche il fondamentale aspetto della crescita di un vasto fronte di alleanze per questa battaglia e quindi la necessità di forme di lotta capaci di rendere meno pesanti gli obiettivi di sciopero dei grandi masse di utenti.

La vertenza - conclude il comunicato - è quindi destinata ad inasprirsi secondo le modalità di sciopero che saranno stabilite domani nel corso di una riunione (che avrà luogo a Roma, presso la CGIL, alle 16) tra i sindacati e la Federazione CGIL-CISL-UIL. Nel corso della riunione sarà affrontato anche il fondamentale aspetto della crescita di un vasto fronte di alleanze per questa battaglia e quindi la necessità di forme di lotta capaci di rendere meno pesanti gli obiettivi di sciopero dei grandi masse di utenti.

La vertenza - conclude il comunicato - è quindi destinata ad inasprirsi secondo le modalità di sciopero che saranno stabilite domani nel corso di una riunione (che avrà luogo a Roma, presso la CGIL, alle 16) tra i sindacati e la Federazione CGIL-CISL-UIL. Nel corso della riunione sarà affrontato anche il fondamentale aspetto della crescita di un vasto fronte di alleanze per questa battaglia e quindi la necessità di forme di lotta capaci di rendere meno pesanti gli obiettivi di sciopero dei grandi masse di utenti.

La vertenza - conclude il comunicato - è quindi destinata ad inasprirsi secondo le modalità di sciopero che saranno stabilite domani nel corso di una riunione (che avrà luogo a Roma, presso la CGIL, alle 16) tra i sindacati e la Federazione CGIL-CISL-UIL. Nel corso della riunione sarà affrontato anche il fondamentale aspetto della crescita di un vasto fronte di alleanze per questa battaglia e quindi la necessità di forme di lotta capaci di rendere meno pesanti gli obiettivi di sciopero dei grandi masse di utenti.

Nei giorni

24, 25 e 26

In sciopero il personale della Banca d'Italia

L'Unione sindacale tra il personale dell'Istituto di emissione, sindacato unitario che associa la quasi totalità dei dipendenti della Banca d'Italia, ha indetto per i giorni 24, 25 e 26 gennaio uno sciopero articolato, territorialmente, per protesta contro l'intransigenza dell'Amministrazione della Banca, la quale ha opposto un nuovo e ingiustificato rifiuto a discutere importanti problemi normativi da lungo tempo aperti.

La CGIL - riconoscendo valide le rivendicazioni avanzate dall'Unione Sindacale - ha espresso a quest'ultima tutto il suo appoggio. Già nei giorni scorsi un incontro con i dirigenti della Unione Sindacale, la segreteria della CGIL aveva preso in esame lo stato della vertenza, rilevando che la trattativa non ha consentito di pervenire ad una positiva conclusione, per la quale è necessario un atteggiamento unitario e una posizione assunta dalla direzione della Banca d'Italia sui seguenti problemi: regolamentazione e controllo del lavoro straordinario; salvaguardia degli accordi integrativi, realizzati nel corso dell'anno e che non possono essere riasorbiti dalla contrattazione nazionale; ridefinizione del premio di sezionalizzazione della direzione.

Nelle grandi aziende di trasporto di Napoli e dell'intera provincia lo sciopero degli autotroanvieri è riuscito compatto con astensioni dal 90 al 95 per cento. I mezzi pubblici di trasporto urbano ed extraurbano sono rimasti bloccati nei depositi. Nel centro cittadino il traffico in breve si è congestionato e gli ingorghi hanno assunto proporzioni enormi. Il colloquio stabilito dai lavoratori con la cittadinanza è riuscito. La gente nei giorni scorsi anche con la diffusione di volantini alla popolazione sui fini dello sciopero, ha avuto un risultato decisivo e positivo. La gente nel complesso, ha avuto un atteggiamento più aperto nei confronti dei lavoratori in lotta: si è discusso, ma non sono state registrate ostilità. In genere gli obiettivi della lotta sono stati compresi da strati abbastanza ampi della popolazione che ha avuto un risultato decisivo e positivo. La gente nel complesso, ha avuto un atteggiamento più aperto nei confronti dei lavoratori in lotta: si è discusso, ma non sono state registrate ostilità. In genere gli obiettivi della lotta sono stati compresi da strati abbastanza ampi della popolazione che ha avuto un risultato decisivo e positivo.

Nelle grandi aziende di trasporto di Napoli e dell'intera provincia lo sciopero degli autotroanvieri è riuscito compatto con astensioni dal 90 al 95 per cento.

Nelle grandi aziende di trasporto di Napoli e dell'intera provincia lo sciopero degli autotroanvieri è riuscito compatto con astensioni dal 90 al 95 per cento.

Le somme disponibili sono minime, i progetti non realizzati si accumulano da anni - Occorrono stanziamenti per le Regioni e una scelta a favore delle cooperative di coltivatori: il governo utilizza invece questa situazione per fare discriminazioni - La manifestazione del 27 a Roma - Le posizioni governative

Alla manifestazione generale del movimento cooperativo, che avrà luogo sabato a Roma per iniziativa della Lega, i coltivatori porteranno una solida documentazione che accusa la politica del governo per le sue scelte, le inadempienze ed in molti casi anche per le discriminazioni compiute a spese della produzione e dell'occupazione.

Un'altra volta per tutte: per concorrere all'assegnazione del Fondo agricolo europeo, il primo gruppo di erogazioni nella sola regione Toscana sono stati presentati progetti per 103 miliardi di lire. Se in tutte le regioni italiane le richieste fossero del medesimo ordine - e non c'è motivo di dubitare - abbiamo richieste di finanziamento per complessive 500 miliardi di lire soltanto nelle categorie di investimenti previsti dal Fondo agricolo europeo (il trasferimento, ad esempio, di terreni).

L'intero Fondo agricolo europeo, invece, ha messo a disposizione non meno di 250 miliardi di lire. E' evidente che occorre aumentare i finanziamenti per interventi strutturali, sia modificando l'indirizzo del Fondo, sia disponendo di 250 miliardi, ma spende quasi tutto in elargizione di « sostegno » ai prezzi che aggiungendo la dote di 250 miliardi (almeno 300 miliardi) occorre soprattutto scegliere.

Non è che il ministero dell'Agricoltura e gli organi della Comunità europea, che si sono mossi per il criterio adottato - aspettando valide smentite ad una denuncia documentata più volte - è stato quello della vertenza agricola. Per rimanere all'esempio della Toscana, vi è stato finora il rischio delle richieste di stanziamenti per circa 5 miliardi che rappresentano, però, alcune migliaia di coltivatori, mezzadri, affittuari. Cioè uno sforzo enorme per un numero di coltivatori, capace di incidere positivamente sull'occupazione e la produttività di migliaia di persone. Nel corso della riunione si è discusso di un progetto di legge che ha un reale significato associativo ma il significato di un'operazione di questo genere è quello di un intervento di politica economica che non può essere fatto in passato sarebbe fin troppo chiaro.

I cooperatori sono mobilitati in questi giorni per ottenere il rispetto di priorità statali e nazionali. Valgono a questo proposito le richieste presentate da 738 coltivatori associati in un unico documento di programma di ammodernamento del ciclo produttivo dell'olio di oliva. Questi programmi, finora non hanno avuto alcun seguito. I coltivatori propongono lo sviluppo di una produzione, quella di olio d'oliva, per la quale il mercato italiano è ormai saturato. In circa due milioni di quintali di prodotto dalle importazioni (un milione e 700 mila quintali l'anno passato) ed il cui prezzo - consumo, alternativo per forme di impresa moderne liberate dalla rendita agricola e commerciale - si svolgeva prevalentemente nel Mezzogiorno, con un progetto di 4.800 milioni di investimenti nelle province di Salernitano e Reggio Calabria altrettanto in quelle di Bari, Brindisi, Foggia e Lecce (cinquemila coltivatori interessati).

Per venerdì i cooperatori hanno richiesto un incontro al ministero dell'Agricoltura. Chiederanno, fra l'altro, che venga rispettata la legge che già con i vecchi « piani verdi » prevedeva la stipula di un contratto di essere un elemento integrante dell'economia locale, una struttura complementare rispetto alla filiera vitivinicola: ma leggi vetuste vi si oppongono, quelle stesse leggi che mantengono servizi militari di ogni tipo su oltre il 60 per cento del territorio di questa disgraziata regione.

Un'altra volta per tutte: per concorrere all'assegnazione del Fondo agricolo europeo, il primo gruppo di erogazioni nella sola regione Toscana sono stati presentati progetti per 103 miliardi di lire. Se in tutte le regioni italiane le richieste fossero del medesimo ordine - e non c'è motivo di dubitare - abbiamo richieste di finanziamento per complessive 500 miliardi di lire soltanto nelle categorie di investimenti previsti dal Fondo agricolo europeo (il trasferimento, ad esempio, di terreni).

L'intero Fondo agricolo europeo, invece, ha messo a disposizione non meno di 250 miliardi di lire. E' evidente che occorre aumentare i finanziamenti per interventi strutturali, sia modificando l'indirizzo del Fondo, sia disponendo di 250 miliardi, ma spende quasi tutto in elargizione di « sostegno » ai prezzi che aggiungendo la dote di 250 miliardi (almeno 300 miliardi) occorre soprattutto scegliere.

Non è che il ministero dell'Agricoltura e gli organi della Comunità europea, che si sono mossi per il criterio adottato - aspettando valide smentite ad una denuncia documentata più volte - è stato quello della vertenza agricola. Per rimanere all'esempio della Toscana, vi è stato finora il rischio delle richieste di stanziamenti per circa 5 miliardi che rappresentano, però, alcune migliaia di coltivatori, mezzadri, affittuari. Cioè uno sforzo enorme per un numero di coltivatori, capace di incidere positivamente sull'occupazione e la produttività di migliaia di persone. Nel corso della riunione si è discusso di un progetto di legge che ha un reale significato associativo ma il significato di un'operazione di questo genere è quello di un intervento di politica economica che non può essere fatto in passato sarebbe fin troppo chiaro.

I cooperatori sono mobilitati in questi giorni per ottenere il rispetto di priorità statali e nazionali. Valgono a questo proposito le richieste presentate da 738 coltivatori associati in un unico documento di programma di ammodernamento del ciclo produttivo dell'olio di oliva. Questi programmi, finora non hanno avuto alcun seguito. I coltivatori propongono lo sviluppo di una produzione, quella di olio d'oliva, per la quale il mercato italiano è ormai saturato. In circa due milioni di quintali di prodotto dalle importazioni (un milione e 700 mila quintali l'anno passato) ed il cui prezzo - consumo, alternativo per forme di impresa moderne liberate dalla rendita agricola e commerciale - si svolgeva prevalentemente nel Mezzogiorno, con un progetto di 4.800 milioni di investimenti nelle province di Salernitano e Reggio Calabria altrettanto in quelle di Bari, Brindisi, Foggia e Lecce (cinquemila coltivatori interessati).

Per venerdì i cooperatori hanno richiesto un incontro al ministero dell'Agricoltura. Chiederanno, fra l'altro, che venga rispettata la legge che già con i vecchi « piani verdi » prevedeva la stipula di un contratto di essere un elemento integrante dell'economia locale, una struttura complementare rispetto alla filiera vitivinicola: ma leggi vetuste vi si oppongono, quelle stesse leggi che mantengono servizi militari di ogni tipo su oltre il 60 per cento del territorio di questa disgraziata regione.

Le somme disponibili sono minime, i progetti non realizzati si accumulano da anni - Occorrono stanziamenti per le Regioni e una scelta a favore delle cooperative di coltivatori: il governo utilizza invece questa situazione per fare discriminazioni - La manifestazione del 27 a Roma - Le posizioni governative

Alle parole accetate - assegnata al movimento cooperativo nelle trasformazioni strutturali della agricoltura.

Un'altra volta per tutte: per concorrere all'assegnazione del Fondo agricolo europeo, il primo gruppo di erogazioni nella sola regione Toscana sono stati presentati progetti per 103 miliardi di lire. Se in tutte le regioni italiane le richieste fossero del medesimo ordine - e non c'è motivo di dubitare - abbiamo richieste di finanziamento per complessive 500 miliardi di lire soltanto nelle categorie di investimenti previsti dal Fondo agricolo europeo (il trasferimento, ad esempio, di terreni).

L'intero Fondo agricolo europeo, invece, ha messo a disposizione non meno di 250 miliardi di lire. E' evidente che occorre aumentare i finanziamenti per interventi strutturali, sia modificando l'indirizzo del Fondo, sia disponendo di 250 miliardi, ma spende quasi tutto in elargizione di « sostegno » ai prezzi che aggiungendo la dote di 250 miliardi (almeno 300 miliardi) occorre soprattutto scegliere.

Non è che il ministero dell'Agricoltura e gli organi della Comunità europea, che si sono mossi per il criterio adottato - aspettando valide smentite ad una denuncia documentata più volte - è stato quello della vertenza agricola. Per rimanere all'esempio della Toscana, vi è stato finora il rischio delle richieste di stanziamenti per circa 5 miliardi che rappresentano, però, alcune migliaia di coltivatori, mezzadri, affittuari. Cioè uno sforzo enorme per un numero di coltivatori, capace di incidere positivamente sull'occupazione e la produttività di migliaia di persone. Nel corso della riunione si è discusso di un progetto di legge che ha un reale significato associativo ma il significato di un'operazione di questo genere è quello di un intervento di politica economica che non può essere fatto in passato sarebbe fin troppo chiaro.

I cooperatori sono mobilitati in questi giorni per ottenere il rispetto di priorità statali e nazionali. Valgono a questo proposito le richieste presentate da 738 coltivatori associati in un unico documento di programma di ammodernamento del ciclo produttivo dell'olio di oliva. Questi programmi, finora non hanno avuto alcun seguito. I coltivatori propongono lo sviluppo di una produzione, quella di olio d'oliva, per la quale il mercato italiano è ormai saturato. In circa due milioni di quintali di prodotto dalle importazioni (un milione e 700 mila quintali l'anno passato) ed il cui prezzo - consumo, alternativo per forme di impresa moderne liberate dalla rendita agricola e commerciale - si svolgeva prevalentemente nel Mezzogiorno, con un progetto di 4.800 milioni di investimenti nelle province di Salernitano e Reggio Calabria altrettanto in quelle di Bari, Brindisi, Foggia e Lecce (cinquemila coltivatori interessati).

Per venerdì i cooperatori hanno richiesto un incontro al ministero dell'Agricoltura. Chiederanno, fra l'altro, che venga rispettata la legge che già con i vecchi « piani verdi » prevedeva la stipula di un contratto di essere un elemento integrante dell'economia locale, una struttura complementare rispetto alla filiera vitivinicola: ma leggi vetuste vi si oppongono, quelle stesse leggi che mantengono servizi militari di ogni tipo su oltre il 60 per cento del territorio di questa disgraziata regione.

Un'altra volta per tutte: per concorrere all'assegnazione del Fondo agricolo europeo, il primo gruppo di erogazioni nella sola regione Toscana sono stati presentati progetti per 103 miliardi di lire. Se in tutte le regioni italiane le richieste fossero del medesimo ordine - e non c'è motivo di dubitare - abbiamo richieste di finanziamento per complessive 500 miliardi di lire soltanto nelle categorie di investimenti previsti dal Fondo agricolo europeo (il trasferimento, ad esempio, di terreni).

L'intero Fondo agricolo europeo, invece, ha messo a disposizione non meno di 250 miliardi di lire. E' evidente che occorre aumentare i finanziamenti per interventi strutturali, sia modificando l'indirizzo del Fondo, sia disponendo di 250 miliardi, ma spende quasi tutto in elargizione di « sostegno » ai prezzi che aggiungendo la dote di 250 miliardi (almeno 300 miliardi) occorre soprattutto scegliere.

Non è che il ministero dell'Agricoltura e gli organi della Comunità europea, che si sono mossi per il criterio adottato - aspettando valide smentite ad una denuncia documentata più volte - è stato quello della vertenza agricola. Per rimanere all'esempio della Toscana, vi è stato finora il rischio delle richieste di stanziamenti per circa 5 miliardi che rappresentano, però, alcune migliaia di coltivatori, mezzadri, affittuari. Cioè uno sforzo enorme per un numero di coltivatori, capace di incidere positivamente sull'occupazione e la produttività di migliaia di persone. Nel corso della riunione si è discusso di un progetto di legge che ha un reale significato associativo ma il significato di un'operazione di questo genere è quello di un intervento di politica economica che non può essere fatto in passato sarebbe fin troppo chiaro.

I cooperatori sono mobilitati in questi giorni per ottenere il rispetto di priorità statali e nazionali. Valgono a questo proposito le richieste presentate da 738 coltivatori associati in un unico documento di programma di ammodernamento del ciclo produttivo dell'olio di oliva. Questi programmi, finora non hanno avuto alcun seguito. I coltivatori propongono lo sviluppo di una produzione, quella di olio d'oliva, per la quale il mercato italiano è ormai saturato. In circa due milioni di quintali di prodotto dalle importazioni (un milione e 700 mila quintali l'anno passato) ed il cui prezzo - consumo, alternativo per forme di impresa moderne liberate dalla rendita agricola e commerciale - si svolgeva prevalentemente nel Mezzogiorno, con un progetto di 4.800 milioni di investimenti nelle province di Salernitano e Reggio Calabria altrettanto in quelle di Bari, Brindisi, Foggia e Lecce (cinquemila coltivatori interessati).

Per venerdì i cooperatori hanno richiesto un incontro al ministero dell'Agricoltura. Chiederanno, fra l'altro, che venga rispettata la legge che già con i vecchi « piani verdi » prevedeva la stipula di un contratto di essere un elemento integrante dell'economia locale, una struttura complementare rispetto alla filiera vitivinicola: ma leggi vetuste vi si oppongono, quelle stesse leggi che mantengono servizi militari di ogni tipo su oltre il 60 per cento del territorio di questa disgraziata regione.

Le somme disponibili sono minime, i progetti non realizzati si accumulano da anni - Occorrono stanziamenti per le Regioni e una scelta a favore delle cooperative di coltivatori: il governo utilizza invece questa situazione per fare discriminazioni - La manifestazione del 27 a Roma - Le posizioni governative

Alle parole accetate - assegnata al movimento cooperativo nelle trasformazioni strutturali della agricoltura.

Un'altra volta per tutte: per concorrere all'assegnazione del Fondo agricolo europeo, il primo gruppo di erogazioni nella sola regione Toscana sono stati presentati progetti per 103 miliardi di lire. Se in tutte le regioni italiane le richieste fossero del medesimo ordine - e non c'è motivo di dubitare - abbiamo richieste di finanziamento per complessive 500 miliardi di lire soltanto nelle categorie di investimenti previsti dal Fondo agricolo europeo (il trasferimento, ad esempio, di terreni).

L'intero Fondo agricolo europeo, invece, ha messo a disposizione non meno di 250 miliardi di lire. E' evidente che occorre aumentare i finanziamenti per interventi strutturali, sia modificando l'indirizzo del Fondo, sia disponendo di 250 miliardi, ma spende quasi tutto in elargizione di « sostegno » ai prezzi che aggiungendo la dote di 250 miliardi (almeno 300 miliardi) occorre soprattutto scegliere.

Non è che il ministero dell'Agricoltura e gli organi della Comunità europea, che si sono mossi per il criterio adottato - aspettando valide smentite ad una denuncia documentata più volte - è stato quello della vertenza agricola. Per rimanere all'esempio della Toscana, vi è stato finora il rischio delle richieste di stanziamenti per circa 5 miliardi che rappresentano, però, alcune migliaia di coltivatori, mezzadri, affittuari. Cioè uno sforzo enorme per un numero di coltivatori, capace di incidere positivamente sull'occupazione e la produttività di migliaia di persone. Nel corso della riunione si è discusso di un progetto di legge che ha un reale significato associativo ma il significato di un'operazione di questo genere è quello di un intervento di politica economica che non può essere fatto in passato sarebbe fin troppo chiaro.

I cooperatori sono mobilitati in questi giorni per ottenere il rispetto di priorità statali e nazionali. Valgono a questo proposito le richieste presentate da 738 coltivatori associati in un unico documento di programma di ammodernamento del ciclo produttivo dell'olio di oliva. Questi programmi, finora non hanno avuto alcun seguito. I coltivatori propongono lo sviluppo di una produzione, quella di olio d'oliva, per la quale il mercato italiano è ormai saturato. In circa due milioni di quintali di prodotto dalle importazioni (un milione e 700 mila quintali l'anno passato) ed il cui prezzo - consumo, alternativo per forme di impresa moderne liberate dalla rendita agricola e commerciale - si svolgeva prevalentemente nel Mezzogiorno, con un progetto di 4.800 milioni di investimenti nelle province di Salernitano e Reggio Calabria altrettanto in quelle di Bari, Brindisi, Foggia e Lecce (cinquemila coltivatori interessati).

Per venerdì i cooperatori hanno richiesto un incontro al ministero dell'Agricoltura. Chiederanno, fra l'altro, che venga rispettata la legge che già con i vecchi « piani verdi » prevedeva la stipula di un contratto di essere un elemento integrante dell'economia locale, una struttura complementare rispetto alla filiera vitivinicola: ma leggi vetuste vi si oppongono, quelle stesse leggi che mantengono servizi militari di ogni tipo su oltre il 60 per cento del territorio di questa disgraziata regione.

Un'altra volta per tutte: per concorrere all'assegnazione del Fondo agricolo europeo, il primo gruppo di erogazioni nella sola regione Toscana sono stati presentati progetti per 103 miliardi di lire. Se in tutte le regioni italiane le richieste fossero del medesimo ordine - e non c'è motivo di dubitare - abbiamo richieste di finanziamento per complessive 500 miliardi di lire soltanto nelle categorie di investimenti previsti dal Fondo agricolo europeo (il trasferimento, ad esempio, di terreni).

L'intero Fondo agricolo europeo, invece, ha messo a disposizione non meno di 250 miliardi di lire. E' evidente che occorre aumentare i finanziamenti per interventi strutturali, sia modificando l'indirizzo del Fondo, sia disponendo di 250 miliardi, ma spende quasi tutto in elargizione di « sostegno » ai prezzi che aggiungendo la dote di 250 miliardi (almeno 300 miliardi) occorre soprattutto scegliere.

Non è che il ministero dell'Agricoltura e gli organi della Comunità europea, che si sono mossi per il criterio adottato - aspettando valide smentite ad una denuncia documentata più volte - è stato quello della vertenza agricola. Per rimanere all'esempio della Toscana, vi è stato finora il rischio delle richieste di stanziamenti per circa 5 miliardi che rappresentano, però, alcune migliaia di coltivatori, mezzadri, affittuari. Cioè uno sforzo enorme per un numero di coltivatori, capace di incidere positivamente sull'occupazione e la produttività di migliaia di persone. Nel corso della riunione si è discusso di un progetto di legge che ha un reale significato associativo ma il significato di un'operazione di questo genere è quello di un intervento di politica economica che non può essere fatto in passato sarebbe fin troppo chiaro.

I cooperatori sono mobilitati in questi giorni per ottenere il rispetto di priorità statali e nazionali. Valgono a questo proposito le richieste presentate da 738 coltivatori associati in un unico documento di programma di ammodernamento del ciclo produttivo dell'olio di oliva. Questi programmi, finora non hanno avuto alcun seguito. I coltivatori propongono lo sviluppo di una produzione, quella di olio d'oliva, per la quale il mercato italiano è ormai saturato. In circa due milioni di quintali di prodotto dalle importazioni (un milione e 700 mila quintali l'anno passato) ed il cui prezzo - consumo, alternativo per forme di impresa moderne liberate dalla rendita agricola e commerciale - si svolgeva prevalentemente nel Mezzogiorno, con un progetto di 4.800 milioni di investimenti nelle province di Salernitano e Reggio Calabria altrettanto in quelle di Bari, Brindisi, Foggia e Lecce (cinquemila coltivatori interessati).

Per venerdì i cooperatori hanno richiesto un incontro al ministero dell'Agricoltura. Chiederanno, fra l'altro, che venga rispettata la legge che già con i vecchi « piani verdi » prevedeva la stipula di un contratto di essere un elemento integrante dell'economia locale, una struttura complementare rispetto alla filiera vitivinicola: ma leggi vetuste vi si oppongono, quelle stesse leggi che mantengono servizi militari di ogni tipo su oltre il 60 per cento del territorio di questa disgraziata regione.

Le somme disponibili sono minime, i progetti non realizzati si accumulano da anni - Occorrono stanziamenti per le Regioni e una scelta a favore delle cooperative di coltivatori: il governo utilizza invece questa situazione per fare discriminazioni - La manifestazione del 27 a Roma - Le posizioni governative

Alle parole accetate - assegnata al movimento cooperativo nelle trasformazioni strutturali della agricoltura.

Un'altra volta per tutte: per concorrere all'assegnazione del Fondo agricolo europeo, il primo gruppo di erogazioni nella sola regione Toscana sono stati presentati progetti per 103 miliardi di lire. Se in tutte le regioni italiane le richieste fossero del medesimo ordine - e non c'è motivo di dubitare - abbiamo richieste di finanziamento per complessive 500 miliardi di lire soltanto nelle categorie di investimenti previsti dal Fondo agricolo europeo (il trasferimento, ad esempio, di terreni).

L'intero Fondo agricolo europeo, invece, ha messo a disposizione non meno di 250 miliardi di lire. E' evidente che occorre aumentare i finanziamenti per interventi strutturali, sia modificando l'indirizzo del Fondo, sia disponendo di 250 miliardi, ma spende quasi tutto in elargizione di « sostegno » ai prezzi che aggiungendo la dote di 250 miliardi (almeno 300 miliardi) occorre soprattutto scegliere.

Non è che il ministero dell'Agricoltura e gli organi della Comunità europea, che si sono mossi per il criterio adottato - aspettando valide smentite ad una denuncia documentata più volte - è stato quello della vertenza agricola. Per rimanere all'esempio della Toscana, vi è stato finora il rischio delle richieste di stanziamenti per circa 5 miliardi che rappresentano, però, alcune migliaia di coltivatori, mezzadri, affittuari. Cioè uno sforzo enorme per un numero di coltivatori, capace di incidere positivamente sull'occupazione e la produttività di migliaia di persone. Nel corso della riunione si è discusso di un progetto di legge che ha un reale significato associativo ma il significato di un'operazione di questo genere è quello di un intervento di politica economica che non può essere fatto in passato sarebbe fin troppo chiaro.

I cooperatori sono mobilitati in questi giorni per ottenere il rispetto di priorità statali e nazionali. Valgono a questo proposito le richieste presentate da 738 coltivatori associati in un unico documento di programma di ammodernamento del ciclo produttivo dell'olio di oliva. Questi programmi, finora non hanno avuto alcun seguito. I coltivatori propongono lo sviluppo di una produzione, quella di olio d'oliva, per la quale il mercato italiano è ormai saturato. In circa due milioni di quintali di prodotto dalle importazioni (un milione e 700 mila quintali l'anno passato) ed il cui prezzo - consumo, alternativo per forme di impresa moderne liberate dalla rendita agricola e commerciale - si svolgeva prevalentemente nel Mezzogiorno, con un progetto di 4.800 milioni di investimenti nelle province di Salernitano e Reggio Calabria altrettanto in quelle di Bari, Brindisi, Foggia e Lecce (cinquemila coltivatori interessati).

Per venerdì i cooperatori hanno richiesto un incontro al ministero dell'Agricoltura. Chiederanno, fra l'altro, che venga rispettata la legge che già con i vecchi « piani verdi » prevedeva la stipula di un contratto di essere un elemento integrante dell'economia locale, una struttura complementare rispetto alla filiera vitivinicola: ma leggi vetuste vi si oppongono, quelle stesse leggi che mantengono servizi militari di ogni tipo su oltre il 60 per cento del territorio di questa disgraziata regione.

Un'altra volta per tutte: per concorrere all'assegnazione del Fondo agricolo europeo, il primo gruppo di erogazioni nella sola regione Toscana sono stati presentati progetti per 103 miliardi di lire. Se in tutte le regioni italiane le richieste fossero del medesimo ordine - e non c'è motivo di dubitare - abbiamo richieste di finanziamento per complessive 500 miliardi di lire soltanto nelle categorie di investimenti previsti dal Fondo agricolo europeo (il trasferimento, ad esempio, di terreni).

L'intero Fondo agricolo europeo, invece, ha messo a disposizione non meno di 250 miliardi di lire. E' evidente che occorre aumentare i finanziamenti per interventi strutturali, sia modificando l'indirizzo del Fondo, sia disponendo di 250 miliardi, ma spende quasi tutto in elargizione di « sostegno » ai prezzi che aggiungendo la dote di 250 miliardi (almeno 300 miliardi) occorre soprattutto scegliere.

Non è che il ministero dell'Agricoltura e gli organi della Comunità europea, che si sono mossi per il criterio adottato - aspettando valide smentite ad una denuncia documentata più volte - è stato quello della vertenza agricola. Per rimanere all'esempio della Toscana, vi è stato finora il rischio delle richieste di stanziamenti per circa 5 miliardi che rappresentano, però, alcune migliaia di coltivatori, mezzadri, affittuari. Cioè uno sforzo enorme per un numero di coltivatori, capace di incidere positivamente sull'occupazione e la produttività di migliaia di persone. Nel corso